

GRADIVA: dipinge il mio viaggio

E' tutto un caso . . le cose succedono per caso.

Io sono un caso.

Una figura sottile, esile, delicata, trasmetteva serenità, pace, solitudine, nostalgia mista a malinconia; mi sembrava averla già vista, era la verità, la memoria di una bellezza classica, antica, ritornata dopo la fine della sua era . .

Dolce, dai movimenti lenti e pacati, aggiustava le sue vesti bianche, con l'indice ne ripassava i ricami, forse consumati dal tempo.

Algida, altera nelle movenze, aveva le mani sottili e affusolate, sembrava ansiosa, ma no . . aspettava, forse attendeva qualcuno?

Seduta sugli scalini della grande fontana , con la testa china non vedevo il suo volto, i capelli, la folta chioma che le fasciava la testa, chiara, risplendeva al sole.

Chi era la fanciulla dai modi aggraziati e dalle gentili parvenze?. Ero lì e la osservavo, incurante del resto ero attratto dall'idea che quella visione era per me, c'era pure un motivo perchè quella mattina mi ero alzato prima e prima avevo bevuto il mio caffè . . . pensavo a niente, in quei pensieri non c'era niente di sensato se non era un caso, potevano tutti i destini di tutti combinarsi perfettamente? Che meccanismo era mai questo? In lei non c'era niente di meccanico però, era fuori dal comune lo si notava subito, mi piaceva,

in pochi minuti, io, eterno indeciso, avevo un giudizio, un'idea dettata dall'istinto, dall'emozioni, però ero convinto e consapevole che da lì a poco tutto poteva finire . . ad un tratto da quella specie di euforia corporale, di colui che si sente un prescelto che assiste a fenomeni eccezionali, mi assalì una tristezza che mi fece sprofondare nella posizione in cui ero: cioè seduto, non molto distante da ciò che stava per accadere. Nessuno si curava di lei, tranne ed un tratto un ragazzo dalla possente fierezza fisica che con sorpresa, avvicinandosi con un solo gesto le sfiorò il braccio, con un tocco, proprio lì, vicino al gomito.

La trasse a sè, se pur con vigore fu dolce, e subito vidi le braccia esile di lei avvolgersi intorno al collo del giovane, mentre le mani di lui scendevano a cingerle la vita.

Nella presa scivolò qualcosa, . . il berretto.

Fermo a terra; capovolto. Come me pensai.

Ero stordito, stupefatto, non ero pronto a tutta quella improvvisa, affettuosa tenerezza !

Di scatto decisi! Volevo quella tenerezza nella mia vita !

Ora dovevo alzarmi. Scesi i miei scalini, seguii la strada che dritta portava alla fine, alla fine di quel sogno, di quella fiaba, che ormai avevo alle spalle; mentre il corpo e la mente faticavano in quel viaggio apparente, l'anima non partì mai da lì, come loro due forse . .

Ripetevo a me stesso che è così che accade, è così allora che tutto è con noi, il tutto di tutti si miscela a noi. Camminiamo in avanti con questo paradosso, che

è un crocevia costante tra l'eterno e il tempo.
Abbracciato dalla rassicurante luce rossa dell'orizzonte, ora, cittadino di quella realtà, mi dirigevo sereno, verso il centro immobile della vita.

Moira

Proietti